

*Recensioni*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 73/1 (1994), pp. 103-115.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## RECENSIONI

ARCHIVIO PER L'ALTO ADIGE - Rivista di Studi Alpini - LXXXVII, pp. 360, f.b. e n., cartina topogr., Istituto di Studi per l'Alto Adige, Firenze 1993.

La nuova annata dell'«Archivio per l'Alto Adige» (LXXXVII - 1993) non ha tardato ad apparire nello scorcio dell'anno appena trascorso e a riprendere il suo dialogo con gli studiosi e gli appassionati delle culture alpine. Apre la serie degli studi di questa nuova annata un'estesa indagine di GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI dedicata ai *Toponimi e cognomi cimbri di Folgaria*, centro oggi assai noto per l'esercizio degli sport invernali ma in altri tempi area messa a coltura da una propaggine delle popolazioni cimbre trasferitesi nel Trentino. Di questa salda occupazione del suolo risalente al Medioevo fanno testo i toponimi e i cognomi che, anche se indigeni, contrastano nella loro veste fonetica alloglotta con la parlata ora in uso, di ascendenza italiana e trentina. Perciò come avviene in altri casi, è la toponomastica (e in un secondo momento anche i cognomi) la principale fonte di informazione sulle vicende etniche e linguistiche di questo Comune. I toponimi sono stati originati da un ambiente boschivo, agrario, pascolivo e assai variegato sotto l'aspetto geomorfologico; significativi anche i toponimi in relazione col dissodamento dei terreni perché ci riportano alla prima fase dell'insediamento. In complesso nei toponimi e nei cognomi cimbri di Folgaria si riscontrano tutte le componenti tipiche delle aree di montagna. ANDREA FREDIANI si ripresenta in questa nuova annata dell'«Archivio» con *Gli itinerari alpini delle invasioni barbariche nel V secolo (400-476)*. Si tratta di argomento di notevole spessore storico e scientifico perché le vie percorse dai trasmigratori barbarici attraverso le Alpi sono congetturabili più che acquisite definitivamente dalla scienza storica. Tuttavia l'Autore avvalendosi di tutta la bibliografia reperibile sull'argomento, ricostruisce con precisione gran parte degli itinerari seguiti dai popoli barbari e dai loro capi nelle loro scorribande verso l'Italia. I valichi alpini erano in ogni caso dei passaggi obbligati, ma quando le fonti storiche sono assenti e ogni deduzione risulta priva di supporti attendibili, le incertezze intorno ai percorsi non sono risolvibili, come nel caso del valico scelto da Annibale per la sua invasione dell'Italia su cui gli storici tuttora discutono. Le indagini storiche, specialmente quando sono espletate su epoche molto lontane, non sempre

possono portare ai risultati sperati, però nel nostro caso rappresenta un punto fermo per gli studi anche il fatto che l'Autore ha raccolto tutti i dati disponibili sull'argomento, li ha confrontati e ridiscussi in un quadro unitario fornendo tutte le soluzioni possibili ai vari quesiti. Nel contributo successivo (*Risultati delle ricerche sui nomi locali del Trentino nel quadro della toponomastica italiana*) CARLO ALBERTO MASTRELLI compie una rassegna degli studi toponomastici nel Trentino-Alto Adige partendo dalle prime esplorazioni risalenti a più di un secolo fa fino ad arrivare a quelle condotte con rigore scientifico e metodologico da A. Prati e soprattutto da C. Battisti, autore di vaste e impegnative monografie estese a tutta la Regione.

Filiazioni dirette delle poderose pubblicazioni battistiane sono le ricerche degli allievi e in particolare di G.M. Anzilotti che ha dato l'avvio al *Dizionario Toponomastico Trentino* così come C. Battisti aveva gettato le basi del *Dizionario Toponomastico Atesino*. La prima delle due grandi imprese ora menzionata, troverà la sua completa realizzazione grazie a un'apposita legge della Provincia Autonoma di Trento che prevede la raccolta e lo studio sistematico di tutti i nomi di luogo del Trentino. Da tale fondamentale promozione operativa sono scaturiti ormai parecchi volumi. Ma il Trentino è anche una terra di forti tradizioni artigiane come provano i gerghi degli arrotini, dei calderai, dei salumai o di altri gruppi associati che esulavano dalla terra natia per trovare lavoro in altri ambienti come lavoratori itineranti. Analogamente ai seggiolai di Gosaldo (Belluno) e ai calzolai della Valtellina, questi girovaghi avevano il loro gergo con cui difendersi da gente malevola e ostile. Così anche gli arrotini rendenesi, nella ricostruzione di ANGELO FRANCHI (*Contributo al «taron» di Val Rendena*), avevano il loro gergo, noto come *tarón*, simile a tanti altri sorti in ambiente artigiano. L'analisi trae spunto dal manoscritto di un arrotino che lasciò memoria della favella da lui usata nell'esercizio del mestiere. Dalle note bibliografiche annesse al contributo si deduce poi che l'Autore è esperto dei gerghi circolanti nel Trentino. Anche REMO BRACCHI specialista di studi valtellinesi ricompare nelle pagine di questa annata della nostra rivista con gli *Asterischi bormini*, una raccolta di parole valtellinesi ormai desuete, ripescate attraverso lo spoglio di repertori lessicali, che l'Autore analizza sotto l'aspetto linguistico ed etimologico con la consueta perizia. Dal ricco corredo di parole e di dati bibliografici che vengono convogliati nella discussione, si deduce che dialetti anche molto distanti nello spazio, hanno relazioni e corrispondenze più profonde di quanto si possa immaginare; molto frequenti anche le somiglianze nei traslati e negli impieghi metaforici. Una delle principali novità riferibile ai nostri giorni alla provincia di Belluno è senz'altro la costituzione di *Un nuovo parco nazionale nelle Dolomiti Bellunesi* secondo quanto enuncia LINO SIEF nel suo contributo. La nascita di questo parco, istituito con D.M. 20/04/90, ha avuto una gestazione assai lunga e contrastata per divergenze di vedute e conflitti di interessi. Alla fine però i fautori della costituzione di una riserva di alto valore ambientalistico sono venuti a capo delle difficoltà conseguendo un obiettivo che in altri tempi sembrava un miraggio. Così ora il parco

delle Dolomiti Bellunesi è una realtà, la sua fauna, le sue montagne arrossate dai tramonti, le sue praterie variopinte, le sue solide associazioni vegetali, trovano nella legge istitutiva, una salvaguardia definitiva. Segue una cronaca sulla cultura retica quale si ricava da una mostra itinerante curata dal Civico Museo Archeologico e dall'Assessorato ai Beni Culturali di Padova e coordinata o patrocinata da altri enti. Autrice di questo profilo G.M. Anzilotti. Concludono il volume alcune recensioni e due bibliografie relative alle più recenti pubblicazioni comparse sul Trentino e sull'Alto Adige.

*V. Pallabazzer*

*Carlo Belli, un roveretano in Puglia*, Rovereto, ed. Pancheri, 1994.

Va subito precisato che il volume del quale si parla non è un'opera di storia, ma riguarda il campo della cultura: anche se è legittimo fare rientrare le manifestazioni della cultura all'interno della storia liberata dagli schemi restrittivi che vorrebbero limitarla al prevalente momento istituzionale e politico. È, questa, un'esigenza ormai comunemente sentita dalla storiografia, recepita anche negli studi locali e ben presente ai curatori della Storia del Trentino che si sta approntando attraverso la collaborazione delle Istituzioni più rappresentative operanti nella provincia.

La pubblicazione, occasionata della mostra dedicata a Carlo Belli al Castello Svevo di Bari, raccoglie una serie di saggi di critici d'arte e di studiosi, un'accurata biografia dell'intellettuale roveretano, la bibliografia, una folta riproduzione di opere del Belli e dei pittori a lui contemporanei e vicini al suo mondo. Ottima nell'aspetto editoriale, di rilevanza culturale per l'autorevolezza dei collaboratori, offre anche una lettura assai gradevole e varia, corredata dal piacere estetico delle numerose tavole in bianco e nero e a colori inserite fra i testi.

Ma non è tanto su questi pregi che vogliamo intrattenerci, bensì sul fatto che il volume solleva un problema in sede storiografica al quale non è stata data ancora compiutamente la risposta. Si tratta dell'interrogativo di come sia accaduto che un gruppo di intellettuali - archeologici, pittori, scultori, musicisti, architetti - che hanno gravitato sulla città di Rovereto agli inizi del '900, nel periodo precedente la prima guerra mondiale, abbia assunto una statura di rilevanza nazionale e internazionale entrando, alcuni, a fare parte di diritto della cultura europea. Per talune di queste personalità sono stati già compiuti degli studi, ampi e documentati. Essi sono rivolti soprattutto agli archeologi, alle maggiori figure nel campo dell'arte e al musicista Zandonai. Tuttavia non è mai stata posta la questione di fondo che non riguarda i singoli uomini, ma l'ambiente che ha reso possibile questa fioritura straordinaria, specie se rapportata all'ambito ristretto e marginale che il Trentino rivestiva rispetto ai grandi luoghi di produzione e di divulgazione della cultura fra '800 e '900.

Rovereto poteva vantare illustri tradizioni culturali fin dall'epoca dell'Illuminismo, era stata la patria di Antonio Rosmini, si fregiava dell'importante Accademia degli Agiati, tanto da essere indicata nel 1904 dal governo di Vienna, proprio per questi suoi meriti, come sede adatta ad accogliere l'auspicata Università italiana nei territori austriaci. Che tale proposta fosse stata respinta dal Comune cittadino per non incrinare il fronte della difesa nazionale attestato sul principio di «Trieste o nulla», niente toglieva al riconoscimento di quanto gli intellettuali avessero arricchito il mondo degli studi sorti in un centro piccolo, ma rilevante.

È anche vero però che i giovani non mancavano di denunciare la chiusura della società nella quale erano costretti a vivere, l'ambiente asfittico, la lontananza dalle sedi accademiche, l'incapacità di ribellarsi ai vecchi moduli della cultura e del sapere. Molte delle accuse erano enfatizzate dall'esuberanza dell'età, ma nel loro fondo vi era qualcosa di reale e di sinceramente sentito, tanto da portarli ad uscire dai confini della loro terra per andare incontro ad esperienze più ampie. Eppure quest'esigenza del nuovo trovava le proprie radici nella formazione avuta in patria, forse pedante ed austera, ma in grado di fornire gli strumenti critici per dominare le nozioni apprese ed indirizzare le scelte di vita e di interessi intellettuali ed estetici.

Nel dopoguerra vi fu la consapevolezza di quanto il Trentino avesse elaborato in forme autonome nel campo della storiografia, specie attraverso una serie di prestigiose riviste che avevano potuto contare su un folto gruppo di collaboratori di indiscussa autorevolezza scientifica. Non si pose invece l'accento su altri settori, anche perché alcune delle grandi personalità, formatesi negli anni della dominazione asburgica, iniziavano solo allora ad affermarsi al di fuori dell'ambito locale. Si intuiva comunque come il Trentino avesse attraversato un momento culturalmente felice le cui cause andavano fatte risalire, da una parte, all'impegno manifestato nella difesa dell'italianità e dei caratteri etici della coscienza nazionale e, dall'altra, alla serietà delle istituzioni scolastiche che avevano reso possibile, come scriveva Ettore Zucchelli nel 1920 sulla neonata rivista «Studi Trentini», «elevate condizioni di cultura del paese certamente superiore per questo riguardo alla massima parte delle province del Regno». E ampi riconoscimenti venivano fatti alla validità del metodo tedesco di stampo filologico, costantemente apprezzato da studiosi che non intendevano deflettere dal loro patriottismo italiano, ma nemmeno dall'obiettività di giudizio.

Il Trentino, negli anni precedenti la dissoluzione dell'Impero asburgico, non aveva conosciuto i fermenti culturali che avevano caratterizzato il Litorale adriatico e Trieste, dove si respirava un'atmosfera internazionale ma dove era anche vivo il travaglio dato dalla ricerca di una propria identità. Lontano, per quanto non sconosciuto, era pure il mondo mitteleuropeo di Vienna, splendido ma ormai crepuscolare nel presagio della fine della vecchia Europa. Le novità apportate dagli intellettuali italiani, specie nei circoli dichiaratisi militan-

ti per un rinnovamento generale della vita del paese, entravano nel territorio, ma solo marginalmente ne esprimevano le esigenze.

Il Trentino quindi, e Rovereto che spiccava per i suoi ambienti culturali, non potevano considerarsi l'area periferica dove si accendevano gli ultimi epigoni della cultura tedesca e di quella italiana.

La provincia non soffriva di crisi d'identità: essa era stata e si sentiva italiana e come tale combatteva contro la paventata germanizzazione che sembrava avanzare dietro la massiccia aggressione fatta con le armi della storiografia, della linguistica e della toponomastica già a cominciare dagli ultimi decenni dell'800. La difesa nazionale, compiuta in forme più difensive che offensive, eccezione fatta per l'«Archivio per l'Alto Adige» di Ettore Tolomei, costituì sicuramente un fattore coagulante fra gli uomini di cultura, ma questo non basta da solo per capire il salto di qualità compiuto dal gruppo di intellettuali formati a Rovereto e destinato ad affermazioni a vasto raggio.

Scartata l'ipotesi della casualità, improponibile sul piano della ricerca storica che ha bisogno non di cause meccaniche, ma di motivazioni umane, è necessario ripercorrere tutta la serie di fattori che, in una sintesi felice, hanno permesso l'affermazione nazionale ed internazionale delle personalità trentine. Si tratta, in questa prospettiva, di riconsiderare l'interazione fra gli ordinamenti ed i programmi scolastici - compresa la personalità dei docenti - e l'aspirazione ad un sapere esulante i limiti locali; la congiunzione fra contenuti culturali di stampo italiano ed una metodologia di carattere eminentemente tedesco; l'aver sperimentato l'atmosfera particolare delle zone di confine dove si incontravano mondi diversi, l'insofferenza per la ristrettezza della piccola patria che porta a cercare il nuovo ma che, contemporaneamente, fa sorgere affetti e legami che spingono a continui ritorni.

Il percorso intellettuale di Carlo Belli, delineato nella recente pubblicazione uscita a Rovereto, aiuta a capire l'ambiente della sua formazione ed anche quello della formazione e del percorso di altre personalità a lui vicine. Nel testo (pp. 73-74) una testimonianza di Fausto Melotti coglie esattamente tale ambiente: «È una fortuna avere vissuto la prima giovinezza a Rovereto. Lasciamo stare i grandi nomi, Depero, la tradizione dei Rosmini, l'archeologia di Orsi, Halbherr; c'era un gruppo che ha lasciato qualche segno, Carlo Belli, l'architetto Adalberto Libera e Pollini, io stesso, è molto importante per capire Rovereto d'allora (...). Era una piccola città, ma con un fermento culturale straordinario». A questi nomi andrebbero aggiunti altri di grande significato per il Belli e per la cultura come Riccardo Zandonai, Tullio Garbari, Luciano Baldessari.

Anche l'itinerario compiuto da Carlo Belli nelle diverse città italiane, nei luoghi cari alla ricerca archeologica, in Germania, in Francia o in altri paesi europei per portare a compimento gli studi e le esperienze nel campo dell'arte, delle teorie estetiche, della musica, è indicativo dei percorsi, degli incroci e dei ritorni di altri intellettuali ed artisti del Trentino ormai inseriti nel complesso mondo culturale, ricco di fermenti e di contraddizioni, manifestatosi fra le

due guerre. Ma questo solo in parte appartiene alla storia della provincia, mentre vi rientra a pieno titolo quello della ricostruzione completa ed esauriente del loro ambiente di formazione la cui singolarità ed importanza non può essere sottaciuta se è vero, come dimostrano tali personalità, che anche da ambiti territoriali considerati marginali possono innalzarsi proposte di rinnovamento culturale ed estetico di validità europea.

Maria Garbari

WOLF-ARMIN FRHR. V. REITZENSTEIN, *Lexikon bayerischer Ortsnamen. Herkunft und Bedeutung*. Verlag C.H. Beck, München, 1991. Seconda edizione corretta ed ampliata, pp. 467 e 6 carte geografiche.

Sono più di mille i toponimi bavaresi commentati in questa seconda edizione del *Lexikon bayerischer Ortsnamen*, che segue a distanza di soli cinque anni la prima edizione apparsa appunto nel 1986.

Questo bel volumetto, stampato nello stile usuale della casa editrice Beck di Monaco, e cioè a caratteri chiarissimi e ben graduati a seconda dei contenuti - toponimo in grassetto, commento in tondo e in corpo minore, bibliografia in corpo ancora più piccolo - su carta robusta, consta di ben 427 pagine: le pagine 22-428 costituiscono il lessico vero e proprio, mentre le pagine 9-19 contengono l'*Introduzione* e le pagine 431-467 sono dedicate alla ricchissima *Bibliografia*, la quale viene conclusa da una carta amministrativa della Baviera su sei pagine, sulla quale è possibile individuare quasi tutti i toponimi indicati.

Nelle due *Premesse* (alla prima e alla seconda edizione) l'autore precisa che se i toponimi illustrati sono solo mille a fronte dei più di 40.000 attualmente appartenenti alla regione Baviera, questo è dovuto al fatto che egli, fra le tante possibilità di impostazione del lessico, ha seguito il criterio di studiare solo quelli più noti e corrispondenti ad entità di una certa importanza, e cioè i macrotoponimi (nomi di città, borghi, villaggi e fiumi) tralasciando tutti gli altri e cioè i microtoponimi: il von Reitzenstein si è attenuto con tanto rigore e con tanto scrupolo a questo criterio di scelta, da non aver inserito nel *Lexikon* il proprio cognome, derivato appunto dal (micro)toponimo bavarese **Reitzenstein!**

Si deve subito dire che vale la pena di leggere con attenzione l'*Introduzione* e di tenerla nella massima considerazione, poiché essa non è il semplice preambolo esplicativo al *Lexikon* che segue, ma contiene l'esposizione dettagliata ed articolata del metodo seguito per la raccolta delle testimonianze e per l'esame delle medesime; è dunque densa di spunti e osservazioni metodologicamente esemplari. Eccone alcuni: per ogni lemma toponomastico è dato grande rilievo alle testimonianze scritte del passato, delle quali, oltre alla prima, vengono riportate tutte quelle posteriori di un qualche interesse linguistico, fino a che non compare la forma che è in vigore ancora oggi; viene



sottolineato che raramente la prima testimonianza di un toponimo corrisponde alla nascita del luogo medesimo: un luogo infatti avrà un nome proprio solo quando esso, per un qualche motivo, generalmente ignoto, diventa interessante e rilevante per la storia umana; giustamente molto curata è tutta la problematica connessa alla grafia dei toponimi che - come del resto ovunque in età medievale ed anche nella prima età moderna - è assai oscillante da documento a documento, non solo ovviamente in diacronia, ma anche in sincronia; il prestare attenzione alle varianti grafiche impone di consultare le fonti sul documento originale (anche quando si tratta di copie e falsi), a meno che non siano a disposizione edizioni altamente affidabili; non si dimentichi - osserva il von Reitzenstein - che in molti casi solo attraverso la corretta interpretazione della grafia si può arrivare alla corretta identificazione del luogo cui il toponimo si riferisce, specialmente quando si tratta dei confini di proprietà; è dunque di grande utilità sia per la proficua consultazione del lavoro che qui viene recensito, sia sotto il profilo metodologico generale, la tabella delle corrispondenze grafemi/fonemi relative agli esempi utilizzati: es. p. 13 *ou* /ou/ a. 1129 **Owa** oggi **Au a. Inn**, *ov* /ou/ a. 1156 **Burgov** oggi **Burgau**, *ow* /ou/ a. 1279 **Kozchowe** oggi (**Ober**)**kotzau**, ecc.; per quanto riguarda infine l'interpretazione etimologica - giusta le vicende linguistiche e politiche della Baviera - occorre tenere presente che in esse oltre l'elemento tedesco predominante - accanto a tracce celtiche, latine e romanze - sopravvivono antichissimi elementi indeuropei, segnatamente nell'idronimia.

Il *Lexikon* - come accennato - tratta la storia testuale, linguistica, ed anche istituzionale, di più di mille località di una qualche importanza nell'attuale Baviera: ad ognuna è dedicato un articolo che comprende, sotto la citazione del toponimo stesso, seguito peraltro da ulteriori riferimenti geografico-amministrativi, la presentazione delle testimonianze più significative, la disamina linguistica con l'etimologia e le note bibliografiche.

In media ogni articolo si aggira sulle 15/20 righe, complessive di note, ma non mancano articoli di più pagine che sono - come era da aspettarsi - quelli relativi a toponimi di millenaria tradizione quali anzitutto l'idronimo **Donau** (Danubio), i nomi delle città **Augsburg** (Augusta), **Regensburg** (Ratisbona) e **Würzburg**, tutti già noti fin dall'antichità e riccamente documentati già nelle fonti classiche; alcuni lemmi dall'etimologia trasparente e dalla tradizione linguistica lineare constano di poche righe quali per esempio **Hals**, testimoniato già come **Hals** dal 1150 e derivato dall'appellativo medio tedesco *hals* 'altura piccola, ma estesa' o **Waldkirchen** da *Wald-* 'bosco' e *-kirche* 'chiesa'; già testimoniato come **Waldkirchen** dal 1433, ecc..

Dal *Lexikon* risulta che il numero di toponimi formati già anticamente con nomi personali è assai alto, anche se oggi questo non sempre traspare: es. p. 174 odierno **Heils-bronn**, (a. 1139 **Haholdesbrunnen**) da *Hahold-* e non da *Heil-* 'salute'; numerosissimi sono i toponimi che rivelano originarie nozioni giuridiche quali **Dietfurt** 'passaggio pubblico', **Grafenwiesen** 'prati del conte' o **Hofkirchen** 'chiesa di corte signorile'; i molti toponimi in **-ing** o **-ingen** denotan-

ti proprietà es. **Ampfing, Dettingen, Etting, Ismaning**, ecc.; frequenti sono i nomi di animali in prima posizione composti con un appellativo indicante 'collina' o 'campo' o 'fonte' o 'ruscello', es. **Biberbach** 'ruscello dei castori', **Breitenbrunn** 'fonte delle rane', **Fuchsstadt** 'luogo dove si radunano le volpi'; non mancano i riferimenti ai punti cardinali del tipo *Astheim* da un più antico **Ostheim, Nordheim**, ecc.. In generale la natura è molto presente in questa toponomastica bavarese, specialmente quella tipica delle zone ricche d'acqua, ovviamente, dato che la Baviera è attraversata dal Danubio e dai suoi numerosi affluenti e subaffluenti e possiede anche numerosi laghi e laghetti: es. **Donauwörth** anticamente in loco **Ueride** 'isola, penisola', i numerosi toponimi formati con *Au* 'golena', *Brunn* 'fonte', *Bach* 'ruscello', *Brücke* 'ponte', ecc..

È interessante sottolineare che alcuni temi non compaiono mai in prima, ma solo in seconda posizione, es. *Bach*, ecc..

Fra i lemmi risultano particolarmente istruttivi quelli dei quali vengono riportate anche le dotte traduzioni umanistiche: es. **Dinkesbühl / Farricollinus, Eichstätt / Quercopolis, Gnadenberg / Montis gracie**, così come quelli risultanti dalle modifiche paretimologiche quali **Amorbach** per **Amerbach** con adeguamento al latino *Amor* o **Heilsbrunn**, già sopra visto, con adeguamento del nome personale *Hahold* ad *Heil-*, ecc.

Ogni lemma è completato da una nutrita bibliografia, citata per abbreviazioni con le quali si rimanda alla fittissima *Bibliografia* finale; questa è ricca di fonti edite e non edite, specialmente *Urkunden* e *Traditionen*: va ricordato in proposito lo scrupoloso lavoro di ricerca e confronti compiuto dal von Reitzenstein, anche in numerosissimi archivi locali su materiale appunto ancora non pubblicato. Nella *Bibliografia* non manca ovviamente la citazione di numerose opere di consultazione, specialmente dizionari topografici e toponomastici per lo più della Baviera o della restante Germania, oltre alla menzione di studi linguistici sul materiale toponomastico trattato, a partire dai più antichi e cioè dalle raccolte e riflessioni erudite ed antiquarie dei secoli XVI e XVII, fino a quelli comparsi nel 1991.

Questo *Lexikon* si presenta dunque anzitutto come un punto di riferimento per gli studi sulla toponomastica tedesca e non solo per questi, ma anche per gli studi sulla toponomastica di altre nazioni. Per esempio, per quanto riguarda l'Italia e la sua toponomastica, si deve osservare che questo *Lexikon* ha un'importanza grandissima per almeno due motivi: 1) la toponomastica bavarese si continua attraverso l'Austria anzitutto nella toponomastica tedesca dell'Alto Adige con propaggini nel Trentino; quindi il *Lexikon* con i suoi mille e più articoli toponomastici può essere molto utile per chi studi i nomi di luogo atesini o trentini: infatti per esempio anche in Alto Adige sono testimoniati numerosi toponimi formati con gli aggettivi *alt-*'vecchio', *lang-*'lungo' e *ober-*'di sopra' in prima posizione oppure formati con *Au-*'golena', *Berg-*'monte', *Bichl-*'colle', *Haus-*'casa', *Loch-*'boschetto', *Mühl-*'mulino', *Rain-*'confine sopraelevato', *Stein-*'pietra', ecc.; sono riscontrabili però anche notevoli differenze fra i due *corpora* toponomastici, derivate certo dal

fatto che l'intedescaimento dell'Alto Adige è posteriore di circa mille anni rispetto alla germanizzazione dell'antico Norico, divenuto poi appunto Baviera: infatti nell'Alto Adige la macrotoponomastica ha generalmente origine molto antica e solitamente pretedesca, mentre la microtoponomastica è quasi completamente tedesca e di origine recente, a differenza della Baviera, dove anche la macrotoponomastica ha in gran parte origine tedesca ed è testimoniata molto spesso dall'inizio del secolo VIII, cioè da quando esistono fonti locali, se non prima, trasparendo già qualche forma nelle fonti latine tardo imperiali (es. **Günzburg**).

In proposito si osserva che mentre la Baviera possiede molti toponimi formati con nomi personali risalenti al primo medioevo, in Alto Adige sono frequenti toponimi formati con nomi familiari moderni, cioè con cognomi, il che è indizio di origine molto più recente, dato che il cognome - come tutti sanno - si è formato sostanzialmente nel tardo medioevo e, nelle aree marginali, addirittura solo negli ultimi secoli. Darebbe risultati sicuramente interessanti mettere a confronto in dettaglio la toponomastica tedesca della Baviera con quella dell'Alto Adige, il che oggi è reso più agevole proprio da questo *Lexikon bayerischer Ortsnamen* così ricco di dati e di date.

Nel Trentino poi i toponimi di origine germanica sono proprio di origine bavarese. Tali toponimi risultano essere l'80% in zone come la Valle dei Mòcheni e Luserna dove i dialetti originari sono ancora vitali e fra il 40% e il 60% nelle zone un tempo a colonizzazione tedesca (come Folgaria, Vallarsa ecc.);

2) è anche un altro il motivo dell'importanza del *Lexikon* del von Reitzenstein per la storia linguistica e toponomastica dell'Italia: quei Longobardi (e gli altri con loro) che si insediarono in Italia all'epoca delle invasioni barbariche e che in Italia hanno lasciato tante tracce linguistiche, erano affini e legati da vincoli di vario tipo ai Bavari; quindi un lessico di toponomastica bavarese sarà senza dubbio di aiuto nella ulteriore ricerca sull'elemento longobardo nella toponomastica italiana: per esempio si è già capito che ai frequenti toponimi bavaresi composti con l'elemento *-bach* (<\*baki- 'ruscello, torrente') corrispondono gli italiani *-pascio* (in *Al-topascio*, LU dove *-topascio* <\*thendò-baki- 'rivus publicus'), *-pescia* (in *Péscia*, *Pésciola*, *Rispiscia*, *Péscia*, *Péccioli*, ecc.), toponimi ed idronimi frequenti nelle aree di insediamento longobardo (Toscana, Umbria); pure assai frequenti in tutta l'Italia longobarda sono i numerosi nomi di luogo del tipo *-Gualdo*, *Gaggio* o *Cafaggio* ecc. corrispondenti ai toponimi bavaresi composti con **Wald** 'bosco, foresta', **Gehege** 'proprietà recintata', ecc.

Insomma da questa pur sommaria presentazione risulta chiaramente che di questo *Lexikon* si deve dare un giudizio altamente positivo: per la solida metodologia adottata, per la grande quantità di fonti di prima mano, per il rigoroso esame linguistico - dove viene felicemente prestata la doverosa attenzione alla grafia -, per la competenza ed esperienza dell'autore - il von Reitzenstein è infatti docente di Onomastica presso l'Università di Monaco, è

editore della rivista *Blätter für oberdeutsche Namenforschung*, è presidente della Società *Orts- und Flurnamenforschung in Bayern*, è autore di numerosi saggi di linguistica onomastica -, si può dire di trovarsi di fronte ad uno dei migliori dizionari toponomastici pubblicati negli ultimi anni.

Si potrebbe terminare qui la presentazione del volume, ma - dal momento che l'autore invita i lettori del suo *Lexikon* ad inviargli suggerimenti e critiche - si conclude con alcune richieste che, se esaudite, potrebbero rendere ancora più utile e proficua la consultazione del *Lexikon* stesso. Per esempio sarebbero assai opportuni alcuni indici (1) dei temi che compaiono nei composti, distinguendo quelli che compaiono in prima o seconda o terza posizione, (2) dei toponimi in ordine cronologico secondo la più antica attestazione, (3) dei luoghi che hanno cambiato nome nei secoli, (4) delle forme trasformate dall'etimologia popolare, (5) dei toponimi di origine celtica o latina o romanza o slava o altro, (6) dei toponimi raggruppati secondo la semantica (proprietà, animali, piante, antroponimi, viabilità), ecc.

Ed ecco infine alcune osservazioni sui singoli toponimi: per **Baunach** è a mio avviso preferibile risalire alla base *\*bun-* (odierno ted. *Buhne* 'graticcio a difesa dell'argine del fiume, terrapieno') attestata per esempio anche nell'italiano medievale *Stam-pun-engo* di origine germanica; per **Künzing** non si dovrebbe escludere lo stesso etimo individuato in **Günz**, **Günz-burg** (<*\*guntjō-*) come suggerisce il toscano *Chinzica* (Pisa) accanto a *Guinza*, *Guizza*, ecc. pure di origine germanica (<*\*guntjō-*); per **Detwang** forse non si dovrebbe escludere il tema *Diet-* 'pubblico' come in **Dietfurt**; infine per uno straniero e specialmente per un non linguista non tutti i passaggi diacronici sono chiari, in qualche caso un riferimento a fenomeni linguistici generali non guasterebbe, es. perché **Bruck** invece di **Brücke**, **Langquait** con *qu-* < *w-*, **Pförring** < **Pfering**, **Oettingen** < **Ottingen**, ma **Offingen** < **Offingen**, ecc.

A parte questi modesti suggerimenti, non si può che congratularsi con l'autore per la bontà del suo lavoro ed auspicare che il *Lexikon bayerischer Ortsnamen* sia di esempio e di stimolo a che intende lavorare nel campo sterminato e difficile della toponomastica.

Maria Giovanna Arcamone

*St. Cosmas und Damian in Siebeneich* (Santi Cosma e Damiano a Settequerce), numero monografico di «Der Schlern» (1993), Heft 1-2, pag. 1-192.

«Der heilige Winkel» - l'angolo sacro tra Settequerce, San Maurizio e le rovine del castello di Greifenstein - viene analizzato sotto diversi aspetti (ma ben legati tra loro) archeologico, religioso, storico politico, da affermati studiosi di storia ed archeologia sudtirolesi. È un lavoro di equipe, dove ognuno dei relatori tratta un preciso argomento, legato alla propria specifica competenza, però avendo ben presenti gli apporti degli altri collaboratori. Ognuno

degli autori accompagna la propria esposizione con ampi riferimenti a documenti specifici ed a bibliografia regionale ed extra regionale sul tema esposto.

Oggetto principale delle ricerche è l'antico santuario dedicato ai Santi Cosma e Damiano, situato sulle ripide pendici del costone di Greifenstein, il quale è stato meta di pellegrinaggi da vicino e da lontano, già da prima dell'avvento del cristianesimo.

*Paul Gleirscher*, Direttore del museo regionale della Carinzia, affronta gli aspetti archeologici della zona (pag. 5-32).

Scarsi sono i reperti riferibili al periodo neolitico, non sufficienti a precisare la fisionomia della popolazione insediata in quelle località della Val Venosta.

Più chiari sono i documenti della presenza di un gruppo culturale, caratterizzato dall'uso della ceramica di Luco-Melauno tra gli anni 1200 e 750 a.C. Tra questi una testimonianza legata ai luoghi di culto sacrificale, diffusi anche in altre parti della nostra regione; tali siti sono collocabili nel momento storico dell'età del Bronzo e si rinvengono tanto sulle alture, come in luoghi bassi in corrispondenza di sorgenti e di corsi d'acqua. Simili testimonianze presumibilmente hanno radici ancora più remote.

Ritrovamenti di materiali attribuibili all'età del Ferro sono stati fatti vicino a San Maurizio, al Maso Gross-Karnell e sulle pendici di Greifenstein: figurine votive di divinità, gran numero di anelli nella zona delle acque sulfuree di San Maurizio, armi in bronzo ed in ferro, monete, suppellettili tra le quali un mestolo di miscita del vino con il manico istoriato da un'iscrizione incisa in lettere reto-etrusche.

Appare anche evidente la presenza della cultura di Fritzens-Sanzeno.

L'autore mette l'attenzione su una particolare località nota con il nome di «Oelknott» che potrebbe essere stata visitata come sorgente di acqua ritenuta miracolosa per il suo aspetto oleoso e per essere riconosciuta come inesauribile, pur nella sua modesta quantità nell'incavo di una roccia. Poco al di sopra di essa si trova la chiesa dei Santi Cosma e Damiano, nelle cui fondamenta sono stati rilevati resti di origine romana. Questo fa pensare a presenze precedenti il momento della cristianizzazione del nostro territorio, quando già certi luoghi erano oggetto di venerazione a causa della presenza di acque medicamentose; il culto dei santi Cosma e Damiano vi può essere stato inserito per cancellare riminescenze pagane: i santi Cosma e Damiano sono santi taumaturgici il cui culto si è diffuso da Bisanzio, ai tempi dell'imperatore Giustiniano, sino alle nostre terre e oltre. (intorno al 530 sul Dos Trento il Vescovo Eugippo consacra una cappella dedicata a questi due santi).

HANS NOTHDURFTER, da pag. 33 a pag. 66, fa una relazione molto analitica intorno agli scavi operati nella chiesa di S. Cosma e Damiano tra gli anni 1986 e 1992.

Questi scavi hanno messo in luce la presenza, accanto a modesti accenni di precedente costruzione romana, l'esistenza di un primo santuario cristiano databile al periodo del 6° secolo p.Ch. Intorno all'anno 1230 vi fu una radicale ristrutturazione della chiesa alla quale fu aggiunta un'abside e vi furono fatti

lavori di ripavimentazione e di rinforzo dei muri perimetrali; in età gotica seguirono altri interventi, che modificarono ancora l'aspetto interno e l'altezza della costruzione. Nuovi interventi in stile barocco si sovrapposero nel 17° secolo.

Durante gli scavi all'interno della chiesa vennero alla luce nove tombe di cui sei rivestite di lastre di cotto («tegulae») databili intorno alla 2ª metà del 6° secolo.

Il tipo di rivestimento e qualche corredo consentono di datare l'intera costruzione originaria al tempo della riconquista bizantina, dopo la caduta del regno degli Ostrogoti, e prima dell'arrivo in Italia dei Longobardi.

Assai copioso il materiale documentario, sia sotto forma di planimetrie, sia sotto forma fotografica.

Ancora il NOTHDURFTER assieme ad HELMUT RIZZOLLI riferisce sull'entità e sul significato delle monete ritrovate nei vari strati sotto l'ultimo pavimento. Queste monete sono di varie epoche e la loro datazione va dal tempo dell'imperatore Enrico II (a. 1002-1024) fino all'Arciduca Sigismondo (intorno al 1450). Diverse sono le località del conio: Milano, Verona, Mantova, Merano. È curiosa l'osservazione che la maggior parte delle monete furono ritrovate tra le fessure del pavimento della parte destra della navata, tradizionalmente occupata dagli uomini durante le funzioni.

Di tutte le monete viene fatto un'accurata catalogazione e ne viene allegata la documentazione fotografica. Vengono anche riportate precise osservazioni archeologiche sulla loro datazione.

LEO ANDERGASSEN, da pag. 87 a pag. 191, inquadra il luogo del culto ai santi medici Cosma e Damiano, iniziando con una descrizione geografica della zona, citando anche i resoconti di precedenti scrittori tirolesi che si soffermano a ricordare la meraviglia «dell'acqua che non si asciugherà».

Riporta ed analizza le principali date della storia del santuario, come quella della consacrazione dell'altare da parte del Vescovo Gerardo di Trento nel 1230; il relativo documento afferma che la chiesa è dedicata a San Cosma e Damiano ed in onore della Vergine Maria, dei santi Apostoli Andrea e Giacomo, di San Vigilio, Sisinio, Martirio, Alessandro, Pantaleone, dei Confessori Nicola, Romedio, della Vergine Cunegonda, delle undicimila Vergini, di Santa Caterina: in questo modo viene qui riassunto tutto il mondo dei Santi venerati nella Diocesi.

Il periodo intorno al 1230 è caratterizzato da importanti eventi storici che hanno nella nostra Regione come protagonisti i Vescovi di Trento ed i dinasti di Appiano prima, quelli di Tirolo poi, i quali solo lentamente appaiono emergenti ed alla fine di quel secolo dominatori.

La chiesa era dapprima sottoposta al Capitolo di Trento.

Diverse furono in seguito le parziali riconsacrazioni o la consacrazione di nuovi altari.

Vengono descritti i vari stili costruttivi con particolare riferimento ai rifacimenti gotici.

Il santuario fu sempre meta di schiere di pellegrini e ricco di elemosine e di prebende; i pellegrini offrivano oboli e impetravano ai santi medici guarigione dalle malattie di cuore, di petto, denti, testa, piedi, occhi.

La cura del santuario fu nel tempo affidata al convento di Gries presso Bolzano; esistono presso di loro precise e costanti annotazioni delle entrate di S. Cosma e Damiano. In diverse occasioni il santuario viene dotato di indulgenze per i pellegrini e gode di vari privilegi e redditi.

Vicino alla chiesa esisteva la casa del custode-sagrestano costituita da stube, cucina, camera: è questa la tipologia delle case di abitazione del ceto medio nelle nostre zone, in quel periodo, e fino al 19° secolo.

Ovviamente un importante capitolo della relazione di Andergassen è dedicato all'origine ed alla storia del culto dei santi Cosma e Damiano. Tale culto caratterizza quei santuari, nei quali o presso i quali esistevano delle sorgenti le cui acque erano considerate medicamentose. Questi luoghi di culto affondano le loro radici nei tempi preistorici e rappresentano il naturale desiderio dell'uomo di trovare sollievo e guarigione ai suoi mali fisici o psichici con l'acqua attraverso la mediazione soprannaturale. Il culto dei santi medici Cosma e Damiano si inserì forse su quello dei gemelli dell'agiografia pagana Castore e Polluce.

Il santuario fu chiuso alla fine del 1700, in quanto non avendo alcuna funzione di cura d'anime diretta, le disposizioni dell'Imperatore Giuseppe II ne stabilirono l'inutilità.

*Tarcisio Corradini*

